

Gregorio Magno: un dialogo tra scrittura e oralità

di *Sofia Boesch Gajano*

I Premessa

L'impostazione del seminario consente qualche riferimento autobiografico: ne approfitto, dando così conto del titolo proposto.

Ho conosciuto Gilmo Arnaldi fin dal momento in cui ho cominciato a frequentare i luoghi della medievistica romana: era bello, intelligente, gentile e ho così condiviso l'ammirazione e la stima di cui era circondato. La differenza di età non era grande, ma Gilmo era giunto all'Istituto Storico Italiano per il Medioevo con una fisionomia scientifica già ben delineata, che accentuava la distanza non tanto anagrafica quanto culturale.

Questo non impedì la nascita di un rapporto amichevole, cui contribuì senza dubbio il suo interesse e la sua simpatia per i miei genitori: mia madre di famiglia risorgimentale, mio padre di origine russa e di esperienza internazionale. Proprio l'identità borghese e liberale della mia famiglia di origine lo indusse a considerare un tradimento la scelta politica di sinistra che avevo maturato a partire dai primi anni Sessanta: e dal Sessantotto i nostri rapporti cominciarono a risentire delle profonde divergenze politiche. Ma il filo dell'antica amicizia non si è mai spezzato: ho il ricordo di incontri amichevoli, favoriti dalla presenza di Sara, per la quale ho sempre provato simpatia e affetto: la sua gentilezza e la sua ironia mi permettevano di superare l'ostacolo del suo feroce anticomunismo.

Il rapporto con Gilmo si è poi riattivato con il favore del mutato clima politico fino ad arrivare a una vera e propria rifondazione alla fine degli anni Novanta: sul piano politico il merito fu senz'altro di Berlusconi, di fronte al quale ci ritrovammo schierati sulle stesse posizioni; sul piano scientifico galeotto fu Gregorio Magno.

Fin da quando avevo cominciato ad occuparmi dei *Dialogi* del grande pontefice avevo letto le sue fondamentali ricerche sulla cultura romana

Sofia Boesch Gajano, Università di Roma Tre; soboesch@tin.it.

Dimensioni e problemi della ricerca storica, 1/2019

del secolo IX e avevo così stabilito con Arnaldi un intenso e ininterrotto dialogo mediato dalla scrittura; poi si riattivò la comunicazione orale: una nuova stagione, che ricordo con nostalgia. Di questo dialogo fra scrittura e oralità ricorderò qui i momenti principali.

2
Gregorio Magno nell'interpretazione
di Giovanni Immonide

L'interesse di Arnaldi per Gregorio Magno è stato precoce, ma all'inizio mediato dall'autore della *Vita Gregorii*, Giovanni Immonide, a sua volta inserito nel contesto più vasto della cultura a Roma nel secolo IX. Il saggio del 1956¹ è testimonianza di grande e persistente valore storiografico dell'interesse lungamente coltivato per la storia del papato nell'alto medioevo: soprattutto in quel momento cruciale, in cui i pontefici Niccolò I e Giovanni VIII «lottarono per conservare all'occidente dapprima la realtà e, poi, anche solo l'immagine di una potestà universale»². A questo fine Giovanni VIII cercò di «mobilitare le energie letterarie della Roma di allora, perché facessero da rincalzo o rendessero testimonianza di una realtà che stava crollando da tutte le parti»³.

Quanto alla *Vita Gregorii* lo studioso mette bene in luce la finalità esplicitata da Giovanni Immonide nella *praefatio* dell'opera⁴: colmare la lacuna dell'assenza di una biografia del pontefice scritta a Roma, confermata dalla finalità liturgica espressa anche dalla composizione dei due inni in onore di Gregorio. L'opera conquista così un posto di rilievo nella storia della fortuna, o meglio della sfortuna della memoria del pontefice nella sua chiesa⁵.

Centrato sulla tarda opera agiografica il saggio apre un fruttuoso dialogo fra questa e le sue fonti, le opere di Gregorio, prima fra tutte il *Registrum*, di cui lo studioso sottolineava il valore normativo-ecclesiastico, offrendo un contributo importante e innovativo su molti aspetti della biografia del pontefice: a partire dalla sua cultura, dalle modalità della sua elezione, dai rapporti con l'imperatore Maurizio. Quanto a Giovanni Immonide, Arnaldi lo poneva insieme a Gauderico di Velletri e Anastasio Bibliotecario tra i protagonisti della cultura romana del secolo IX, sottolineando la consapevolezza di una tradizione pluriscolare, in una linea di continuità che trovava la sua consacrazione esteriore e insieme una garanzia di legittimità nelle carte conservate *in scrinio sanctae sedis apostolicae*, quell'archivio cui Giovanni Immonide attinge sistematicamente per redigere la sua *Vita Gregorii*, invocando

la sacralità di quel deposito a testimonianza dell'attendibilità della sua opera, invitando solennemente i lettori a controllare quanto egli veniva scrivendo [...]. L'archivio della Chiesa romana, cui Giovanni Immonide rinviava i lettori più esigenti della sua opera, esprimeva dunque una tale forza di certezza e di stabilità che Giovanni VIII pensò di metterla a frutto, invocandola nei confronti dei figli di Ludovico il Germanico, a sostegno della sua politica di restaurazione del potere imperiale⁶.

Attento alle evoluzioni della storiografia e a quel processo di profondo ripensamento dei rapporti fra *pars occidentis* e *pars orientis* nel Medioevo, Arnaldi tornava nel 1997 a concentrarsi sulla produzione culturale romana con quella che intitolava una *retractatio*⁷. Qui ribadiva la sua impostazione fondata sul nesso «fra politica, ecclesiologia e cultura»⁸. Ma se nel saggio del 1956 aveva considerato la cultura romana, dice, come «una tardiva, stanca eco romana della rinascita carolingia»⁹, nella *retractatio* la Roma di Giovanni VIII veniva riproposta attraverso la figura di Anastasio Bibliotecario «come il luogo ideale e fisico, sul quale occorreva far centro se si volevano preservare e ravvivare i contatti, così necessari e stimolanti, con le culture mediterranee tardo antiche, a cominciare dalla greco-bizantina»¹⁰.

Ne risultava accentuata la valenza politica del progetto di quella nuova storia ecclesiastica, che avrebbe dovuto rimpiazzare, come suggerisce il titolo di *Chronographia tripartita*, quella che, auspice e mentore, Cassiodoro, il monaco Epifanio aveva prodotto a Vivario, traducendo in latino e, insieme, compilando le tre storie di Socrate, Sozomeno e Teodoreto¹¹.

La strettissima collaborazione con Anastasio permetteva di utilizzare fonti sia latine che greche, e dunque intrecciare la storia dell'impero bizantino da Giustiniano in poi a quella dell'occidente romano barbarico per farne una storia sola¹².

In questa accentuazione della valenza politica della cultura romana, la *Vita Gregorii* veniva inserita in un rapporto più organico con l'ambizioso progetto storiografico: la sua finalità appariva allo storico non più solo quella di colmare una lacuna, l'assenza di una vita romana del grande pontefice, «avvertita come intollerabile, in quanto metteva Roma in una condizione di inferiorità di fronte ai barbari dell'occidente»¹³, una finalità che aveva permesso allo storico di ricercarvi «ogni possibile traccia di una precoce tradizione altomedievale e papale dell'idea di Roma»¹⁴, quanto quella di «saggiare in concreto la possibilità stessa di realizzare il grande progetto di storia ecclesiastica ecumenica»¹⁵, nella quale occidente e oriente sarebbero stati assunti come «poli distinti di un processo dialettico, ma unitario»¹⁶, che non fu possibile realizzare perché avrebbe limitato la libertà di azione della sede apostolica nei confronti dell'impero e della chiesa greca.

Esprimo il mio parere: la *retractatio* (in questo come nel caso di altri autori) evidenzia soprattutto i meriti della *tractatio*. La rilettura del saggio del 1956 mi ha convinto che Arnaldi aveva ben mostrato già allora la portata culturale multiforme dell'opera di Giovanni Immonide.

3
**Dal *Patrimonium sancti Petri*
allo Stato della Chiesa**

Nel corso degli anni i *Dialogi* di Gregorio Magno si imposero progressivamente alla mia attenzione in una dimensione culturale molto più complessa e diversificata da quella prevalentemente agiografica da cui ero partita: l'opera diventò fondamentale per l'interpretazione della complessiva attività del pontefice, alla pari se non in misura maggiore di altre opere del pontefice. Questo rese indispensabile collocarla nel più ampio contesto storico, politico e culturale fra la tarda antichità e l'alto medioevo¹⁷.

Fondamentale fu allora per me la lettura dei saggi dedicati da Arnaldi al tema delle origini dello Stato della Chiesa. Già nel contributo alla *Storia d'Italia Einaudi* sulle origini del potere temporale dei papi del 1986, Gregorio veniva definito come il più grande papa dell'età di transizione fra antichità e medioevo¹⁸, ma la sua figura acquisisce una più accentuata centralità nella successiva rielaborazione del tema proposta nel volume *Le origini dello Stato della Chiesa* del 1987¹⁹.

In relazione alla famosa espressione del pontefice, che vedeva ormai spento nella Città il fasto delle dignità secolari, Arnaldi suggeriva piuttosto come a Roma il fasto delle dignità secolari fosse passato dalla *res publica* alla Chiesa²⁰. Questa interpretazione riassume l'intelligenza storiografica di Arnaldi capace di individuare tutti gli aspetti più innovativi del pontificato, cogliendone con acutezza gli slittamenti, le sfumature, le contraddizioni, con lo sguardo rivolto anche agli sviluppi dei secoli successivi fino all'età contemporanea.

Fin dal giorno della sua elezione a pontefice, Gregorio si era fatto pienamente carico dei problemi connessi con la salvezza di Roma e dei Romani e non finisce di stupire la prontezza con cui passava da un tipo di intervento a un altro, infrangendo con disinvolta barriere di mentalità, attitudini e culture diverse²¹.

Quanto agli aspetti sociali, Arnaldi osservava come

nel quadro della generale, già incombente rovina dell'*orbis Romanus*, che, in una visione fortemente intrisa di motivi escatologici, era, per Gregorio, l'intero ecumene, la rovina di Roma veniva prospettata in termini di distruzioni mate-

riale, soprattutto di morti e, ancor più di abbandoni volontari. La constatazione riguarda sia la classe dirigente (il senato) che la generalità dei cittadini (il popolo). La parola-chiave del passo (Hom. Ez, II, 6) è *vacua*, una città vuota. Ma l'accento batte qui in particolare sui "senatori" perché erano essi e le loro famiglie a dare il tono alla città. Non era dunque tanto una catastrofe a carattere demografico quella che Gregorio registrava, quanto una catastrofe di carattere insieme politico e sociale – una catastrofe civile. All'interno di un contesto in cui rendeva atto che i peccati dei senatori, la superbia dei senatori e dei loro figli erano stati in tal modo giustamente puniti, egli prospettava le conseguenze funeste dell'avvenuta dispersione dell'*ordo senatorius*²².

In merito agli aspetti economici Arnaldi insisteva sull'importanza della responsabilità dell'annona civica:

il fatto che il papa nella sua qualità di *dominus pro tempore* dei patrimoni di San Pietro, si fosse in pratica addossato il compito di provvedere all'approvvigionamento cittadino acquistava un significato tutto particolare, in quanto l'organizzazione annonaria era stata da sempre uno dei tratti basilari (immediatamente dopo la presenza del Senato) dello statuto eccezionale del *caput orbis*, rimasto in vigore anche molto tempo dopo che Roma aveva cessato di essere la sede dell'imperatore. Per questa via indiretta – non perché la Chiesa romana era forse la più grande proprietaria terriera di tutta l'Italia bizantina (come voleva il Caspar) – l'economia papale, che in sé e per sé apparteneva alla sfera del privato, del domestico, venne coinvolta in compiti di carattere pubblico²³.

L'approvvigionamento di Roma si collega strettamente con la gestione centralizzata dei patrimoni, sostenuta da strumenti scritti, e impersonata nella figura del *rector*, *longa manus* del potere della Chiesa di Roma nei confronti delle Chiese locali e con la clericalizzazione dell'amministrazione sia centrale che dei patrimoni, con la formazione dei funzionari (*schola cantorum e cubiculum lateranense*), in uno stretto parallelismo fra carriera ecclesiastica e curriculum scolastico. Un processo che, osserva, «avrebbe finito col provocare indirettamente un'ulteriore trasformazione in senso temporalistico della fisionomia del clero romano nel suo complesso»²⁴.

Il saggio rivela inoltre la capacità dello storico di cogliere la polivalenza, religiosa, sociale, istituzionale di alcuni atti del pontefice. Lo testimoniano in modo illuminante le pagine dedicate alla processione espiatoria e propiziatoria del febbraio del 590 in occasione dell'epidemia di peste e all'inondazione del Tevere:

un mercoledì mattina, sette cortei – uno per ciascuna regione ecclesiastica – mossero da altrettante chiese, per convergere su Santa Maria Maggiore e dare vita a

una preghiera comune. Anche se persistono delle incertezze sull'esatta identificazione delle sette chiese, è evidente che i cortei, col loro snodarsi simultaneo lungo i percorsi prestabiliti, manifestavano una piena presa di possesso dello spazio urbano da parte della folla salmodiante. Ma ciò che mette soprattutto conto di sottolineare è il criterio in base al quale vennero formati, che non era stato quello, cui laicamente verrebbe subito fatto di pensare, della residenza dei partecipanti, pure distinta ora secondo le sette regioni ecclesiastiche che dalla fine della guerra goto-bizantina avevano del tutto scalzato le quattordici augustee; bensì grosso modo quello tipicamente ecclesiale dei diversi gradi di perfezione. Si ebbe così un corteo del clero regolare maschile, un corteo del clero regolare femminile, un terzo corteo del clero secolare, e poi via via un corteo dei fanciulli, delle vedove, delle coniugate, degli adulti laici²⁵.

Lo stesso giudizio si può dare delle pagine dedicate alle forme di munificenza, le elemosine alla cristiana e la munificenza civica alla romana:

la raffinatezza anche psicologica che spingeva G. a riservare un trattamento particolare a quanti, fra i sofferenti e gli invalidi (fra cui i *verecundiores*, cui distribuiva giornalmente cibo cucinato), non è infatti concepibile se non su uno sfondo di carità cristiana vissuta. Ma è altrettanto evidente che il Gregorio che, tutti i primi del mese, oltre a distribuire ai poveri a seconda della stagione frumento, vino, formaggio, legumi, lardo, carne, pesce, olio, gratificava i *primores*, i maggiorenti della città, di spezie e di altri *delicatiora commercia*, e che il giorno di Pasqua, di primo mattino, nella sala dell'episcopio detta di papa Vigilio, attigua alla sua abitazione privata, distribuiva monete d'oro (aurea) a vescovi, preti, diaconi, e dignitari dell'episcopio medesimo, e il 29 giugno e il 3 settembre (consacrazione) sempre agli stessi regalava monete alla rinfusa e capi di vestiario esotici (*mistos solidos... peregrina vestimenta*) non è riconducibile né all'ambito della prassi caritativa cristiana, né a quello dell'annona civica romana. A volere cercare per forza dei precedenti, e avendo riguardo alla natura dei beneficiati, si potrebbe dire che qui ci troviamo in presenza di uno sviluppo abnorme, per imitazione dell'annona palatina (di cui sia a Roma sia a Costantinopoli erano gratificati i funzionari imperiali)²⁶.

Sono pagine di grande spessore storiografico, cui sono largamente debitrice, come risulta con tutta evidenza dal mio profilo del pontefice²⁷.

4 Sviluppi tematici

La varietà di interessi non distolse Arnaldi dal prestare attenzione a Gregorio: nel corso degli anni è tornato infatti su temi gregoriani, che risultano non tanto un approfondimento di singoli problemi, quanto

momenti di un’ulteriore, ininterrotta riflessione sulla complessa figura del pontefice.

In un saggio del 1995 proponeva una riflessione sui «problemi di giustizia»²⁸. Dopo una fine analisi storico-cronologica dei rapporti fra la redazione della *Synodica* e della *Regula Pastoralis*, Arnaldi seguiva qui un percorso attraverso il *Registrum*, premettendo una notazione esistenziale, che assume un rilievo tutto storico: «l’incalzante varietà e l’urgenza delle pratiche, che approdavano ogni giorno sul suo scrittoio, esigendo una risposta, una definizione», spiegano

l’ansia febbrale con cui, immerso com’era nelle cure del *vivere*, attendeva contemporaneamente a obbedire all’imperativo del *docere*, salvo poi angustiarsi per non essere sempre in grado di agire in conformità di quanto predicava,

in un contesto in cui era

difficile, per non dire impossibile, distinguere in quella massa di pratiche le questioni attinenti al governo della Chiesa dai *terrena negotia*. La realtà politico-istituzionale dell’impero romano cristiano, in cui era chiamato a operare, favoriva al massimo la confusione fra i due ordini di cose²⁹.

Di qui le contraddizioni in cui Gregorio «finiva con l’impigliarsi» quando si misurava in concreto con l’esercizio del governo temporale, come prova l’atteggiamento nei confronti della schiavitù e della tortura. Poteva così concludere che

se proprio Gregorio, con i suoi scritti (lettere e opere esegetiche), ebbe una parte rilevante, benché di utilizzazione non immediata, nella predisposizione dei materiali con cui verrà costruito l’edificio normativo della Chiesa, l’orizzonte in cui operò è ancora dominato da un solo ordinamento positivo, quello dell’impero romano-cristiano, largamente ispirato alla *lex divina*, così come consegnata nella Scrittura, nei Padri e nei canoni conciliari³⁰.

Una interpretazione che mantiene tutta la sua forza di fronte ad interpretazioni semplificatrici quando non venate di apologetica³¹.

Il 2004 fu l’anno delle celebrazioni gregoriane in occasione del XIV centenario della morte del pontefice. Fra queste il convegno promosso dall’Accademia Nazionale dei Lincei e dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche, in cui Arnaldi fu coinvolto non solo nella progettazione come membro del Comitato ordinatore, ma anche come relatore. Il tema scelto segna una nuova tappa del suo percorso di riflessione sul pontefice: una

importante novità³². Affrontò infatti allora un problema da lui definito di «rilievo modesto», ma da lui giustamente valorizzato, e si potrebbe dire, reso centrale, per

situare Gregorio in un punto preciso della transizione fra la tarda antichità e l'alto medioevo, che gli storici, sempre più insofferenti degli usurati confini tradizionali, tendono a prospettare più lunga, accidentata e tortuosa³³.

Si trattava del problema complesso della redazione, “pubblicazione” e circolazione delle sue opere, rimasto fino ad allora marginale o forse meglio funzionale a un uso strettamente storico di singoli passi delle opere del pontefice, in particolare del *Registrum*. Il problema, osservava,

appartiene a un dominio intermedio fra cultura intellettuale e cultura materiale, e consiste nella cura che Gregorio ha dedicato di persona alle operazioni connesse con la ‘pubblicazione’ delle sue opere, alla loro diffusione nella successione voluta e alla tutela della loro integrità di fronte ai rischi che presentava una circolazione di queste abbandonate a se stesse³⁴.

Di ciascuna opera Arnaldi analizza le testimonianze interne e esterne (soprattutto le sue lettere) relative alle fasi della composizione e al controllo rigoroso della loro “pubblicazione” e della loro circolazione: e questo lo porta a ricostruire la rete delle relazioni intellettuali e religiose del pontefice e soprattutto a mettere in luce una delle caratteristiche precipue del suo pontificato: la centralità dello *scrinium* (si ricorderà che aveva parlato di “sacralità”) per la redazione e la conservazione delle sue opere, testimonianza dell’eccezionale consapevolezza culturale del pontefice e della volontà di assicurare la sua propria memoria.

Dopo l’exploit legato al centenario della morte, gli studi gregoriani hanno continuato a moltiplicarsi, con edizioni, convegni, studi, molti dei quali promossi e pubblicati dalla SISMEL. L’*Enciclopedia Gregoriana* può essere considerata una sorta di summa. Nell’opera il contributo di Arnaldi è sorprendentemente limitato alla sola voce *Patrimonio di San Pietro*³⁵: sarebbe interessante sapere se fu questa l’unica voce propostagli da un coordinamento impostato all’ortodossia gregoriana o se fu lui stesso a voler limitare il suo contributo.

Il tema, come si è visto, era già stato oggetto del suo interesse, ma qui lo storico tornava a trattare il problema dell’evoluzione del concetto di *Patrimonium* e del progressivo passaggio dalla sfera privata a quella pubblica in un *excursus* storiograficamente aggiornato, soprattutto con riferimento alle ricerche di Pierre Toubert³⁶, T. F. X. Noble³⁷, Charles Pietri³⁸

e Federico Marazzi³⁹, insistendo su alcuni punti nodali per l'interpretazione complessiva del pontificato: i poteri di controllo del *rector* sull'operato dei vescovi, interpretata come

un'indiretta manifestazione dell'ambizione della chiesa romana a estendere fin da allora l'ambito dell'esercizio del proprio primato che per il momento era solo dottrinario e d'onore⁴⁰.

La “complicità” del pontefice nel “sopruso” legato alla pratica della *comparatio*, cioè l'acquisto da parte dello Stato a prezzi di calmiere, avvalendosi del potere che ogni grande *dominus* esercitava nei confronti dei suoi sottoposti: «una dolorosa conseguenza dell'assunzione di responsabilità conseguente all'esercizio del potere temporale»⁴¹.

5 Dalla scrittura all'oralità

Il dialogo “gregoriano” con Arnaldi è stato dunque affidato per molti anni alla scrittura. Fino a quando, in prossimità dell'anno 2000, l'invito a redigere la voce *Gregorio Magno* per l'*Enciclopedia dei papi* ha offerto l'occasione per molti colloqui. Era per Arnaldi un momento molto difficile per la malattia di Sara. Gli sono dunque ancor più grata per avermi permesso di frequentare la biblioteca dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo anche durante la chiusura estiva, e di avere dedicato tanto tempo a discutere di problemi di contenuto e di forma.

Mi ero infatti sentita investita di un compito davvero difficile in relazione alle mie predilezioni storiografiche. Forse insuperabile senza la fiducia di Gilmo. Gli chiesi consiglio su come strutturare la voce e ricordo la sua insistenza nel suggerire un taglio rigorosamente biografico: questo consiglio, cui ho cercato fedelmente di attenermi, sia nella voce sia nel successivo volume dedicato al pontefice, conteneva un messaggio storiografico: la ricomposizione unitaria del profilo del pontefice e della sua attività, poliedrica e talvolta contraddittoria.

Una nuova occasione di dialogo e confronto fu offerta dal già citato Convegno dei Lincei in occasione del XIV anniversario della morte del pontefice, per il quale “inventò” per me un argomento, “la memoria della santità”, che doveva coniugare Gregorio come autore dei *Dialogi* e come oggetto di scritture agiografiche⁴². Confesso che a fatica misi a fuoco il tema, sempre guidata dalla sua intuizione innovativa.

Nel corso di quel convegno ascoltai ammirata la già citata relazione sul problema della composizione e circolazione delle opere del pontefice:

un tema che da marginale diveniva strumento da proporre per un'interpretazione complessiva della figura del pontefice. Più arduo che comporre il profilo di Gregorio Magno, scrive,

si presenta il problema di situare Gregorio in un punto preciso della transizione fra la tarda antichità e l'alto medioevo, che gli storici, sempre più insofferenti degli usurati confini tradizionali, tendono a prospettare più lunga, accidentata e tortuosa. Per risolverlo occorrerebbe infatti poter calcolare quante "cose", nel corso dei sessantacinque anni che ha vissuto, e quali di esse, per opera sua (o anche solo in parte sua), abbiano perdurato, pur subendo le modifiche che l'edacità del tempo pur sempre comporta; quante, invece, sotto di lui, siano giunte a termine; e quante, soprattutto, abbiano avuto inizio con lui⁴³.

La conclusione era che il pontefice «più che segnare una tappa della transizione, appare esserne il simbolo vivente e sofferente»⁴⁴.

La sensibilità storica di Gilmo Arnaldi è riassunta in questa frase.

Note

1. G. Arnaldi, *Giovanni Immonide e la cultura a Roma nel secolo IX*, in "Bulletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano", LXVIII, 1956, pp. 33-89.

2. Ivi, p. 33.

3. Ivi, p. 34.

4. Iohannis Diaconi *Sancti Gregorii Magni vita libris quatuor*, in PL LXXV, coll. 59-242, *Preafatio*, coll. 61-2.

5. Su questo tema mi permetto di rinviare a un mio saggio, "commissionato" proprio da Arnaldi: S. Boesch Gajano, *La memoria della santità: Gregorio Magno autore e oggetto di scritture agiografiche*, in *Gregorio Magno nel XIV Centenario della morte*, Convegno Internazionale promosso dall'Accademia dei Lincei e dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche, Roma, 22-25 ottobre 2003, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2004 (Atti dei Convegni Lincei, 209), pp. 321-48.

6. Arnaldi, *Giovanni Immonide*, cit., pp. 46-7.

7. G. Arnaldi, *Giovanni Immonide e la cultura a Roma al tempo di Giovanni VIII: una Retractatio*, in *Europa medievale e mondo bizantino. Contatti effettivi e possibilità di studi comparati* (Tavola rotonda del XVIII Congresso del CISH, Montréal, 29 agosto 1995), a cura di G. Arnaldi, G. Cavallo, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1997 ("Nuovi Studi Storici", XL), pp. 163-77.

8. Ivi, p. 163.

9. Ivi, p. 177.

10. *Ibid.*

11. Ivi, pp. 166-7.

12. Ivi, p. 169.

13. *Ibid.*

14. Ivi, p. 170.

15. *Ibid.*

16. Ivi, p. 175.

17. Per la mia interpretazione, con riferimento ai saggi precedenti, cfr. S. Boesch Gajano, *Gregorio Magno agiografo*, in *Hagiographies*, VII, dir. M. Goulet, Brepols, Turnhout 2017, pp. 11-94.
18. G. Arnaldi, *Alle origini del potere temporale dei papi: riferimenti dottrinari, contesti ideologici e pratiche politiche*, in *Storia d'Italia Einaudi, Annali*, IX, *La Chiesa e il potere politico*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Einaudi, Torino 1986, pp. 43-71.
19. G. Arnaldi, *Le origini dello Stato della Chiesa*, Utet, Torino 1987.
20. Ivi, p. 30.
21. Ivi, p. 31.
22. *Ibid.*
23. Ivi, p. 47.
24. Ivi, p. 38.
25. Ivi, p. 32.
26. Ivi, p. 48.
27. S. Boesch Gajano, *Gregorio Magno. Alle origini del medioevo*, Viella, Roma 2004.
28. G. Arnaldi, *Gregorio Magno e la giustizia*, in *La giustizia nell'alto medioevo*, CISAM, Spoleto 1995 (“Settimane di studio del CISAM”, 42), pp. 57-102, cit. da p. 63.
29. Ivi, p. 62.
30. Ivi, p. 71.
31. Cfr. L. Giordano, *Giustizia e potere giudiziario ecclesiastico nell'epistolario di Gregorio Magno*, Edipuglia, Bari 1997 (“Quaderni di Vetera Christianorum”, 25), che ha riproposto l'interpretazione fondata sui valori cristiani nella voce *Giustizia*, in *Encyclopedie Gregoriana. La vita, l'opera e la fortuna di Gregorio Magno*, a cura di G. Cremascoli, A. Degl'Innocenti, SISMEL-Editioni del Galluzzo, Firenze 2008, p. 157; e A. Padoa Schioppa, *Gregorio magno giudice*, in “Studi medievali”, LI, 2010, pp. 581-610.
32. G. Arnaldi, *Gregorio Magno e la circolazione delle sue opere*, in *Gregorio Magno nel XIV centenario della morte*, cit., pp. 53-65.
33. Ivi, p. 53.
34. Ivi, pp. 53-4.
35. G. Arnaldi, *Patrimonio di s. Pietro*, in *Encyclopedie Gregoriana*, cit., pp. 259-63.
36. P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, 2 voll., École française de Rome, Rome 1973 (“Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome”, 221).
37. T. F. X. Noble, *The Republic of St. Peter. The Birth of the Papal State, 680-825*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1984.
38. Ch. Pietri, *Le sénat, le peuple chrétien et les partis du cirque à Rome sous le pape Symmaque (498-514)*, in Id., *Res publica Christiana. Elements d'une enquête sur le christianisme antique*, II, École française de Rome, Rome 1997 (“Collection de l'École française de Rome”, 234).
39. F. Marazzi, *I “Patrimonia sanctae Romanae ecclesiae” nel Lazio (secoli IV-X). Strutture amministrative e prassi gestionale*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1998 (“Nuovi Studi Storici”, 37).
40. Arnaldi, *Patrimonio di s. Pietro*, cit., p. 262.
41. *Ibid.*
42. Boesch Gajano, *La memoria della santità*, cit.
43. Arnaldi, *Gregorio Magno e la composizione delle sue opere*, cit., p. 53.

